

Le indagini

PER SAPERNE DI PIÙ
www.amnesty.it
www.repubblica.it

Regeni, nuove sanzioni all'Egitto

Gentiloni incontra l'ambasciatore Massari: l'Italia valuta misure più rigide contro il governo di Al Sisi
Il Cairo non esclude la consegna dei tabulati telefonici del ricercatore. Armi, proteste contro la Francia

VINCENZO NIGRO

ROMA. Il caso Regeni è entrato chiaramente in una fase di riflessione. Ma il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni sa benissimo che se non riuscirà a costruire quello che alla Farnesina chiamano «un percorso politico con il regime egiziano», nei prossimi giorni l'Italia sarà costretta a prendere nuove misure contro Al Sisi.

Ieri pomeriggio, rientrato dal suo viaggio-lampo a Tripoli, il ministro Gentiloni ha ricevuto l'ambasciatore al Cairo Maurizio Massari, che era stato richiamato «per consultazioni», ovvero per protestare contro il governo egiziano. Massari è stato il diplo-

matico che ha affrontato in prima persona il caso dell'assassinio di Giulio Regeni, anticipando alla Farnesina che l'Egitto non avrebbe collaborato concretamente all'inchiesta condivisa che era stata accettata dopo una richiesta italiana. Le ulteriori misure (blocco del turismo italiano in Egitto, blocco della presenza di ricercatori eccetera) difficilmente avranno l'effetto di smuovere il generale Al Sisi dalla necessità di coprire gli apparati di polizia coinvolti nella morte di Regeni. E anche per questo Gentiloni ha chiesto a Massari di elaborare un piano d'azione che tenga conto dell'ambiguità dei comportamenti dell'Egitto.

Ieri per esempio il ministro degli Esteri

IL RICERCATORE
Giulio Regeni

Samek Shukri ha lanciato un ennesimo segnale che potrebbe rivelarsi solo l'ultimo tentativo di allentare la tensione. Shukri dice che l'obiettivo della richiesta dei tabulati «sarà raggiunto nel quadro di indagini per svelare la verità circa questo crimine».

Shukri ha aggiunto che «la parte egiziana rispose a tutte le richieste della parte italiana tranne una, che viola la nostra Costituzione e le nostre leggi. La richiesta italiana sui tabulati delle celle telefoniche nei tre luoghi dove Regeni viveva, dove sarebbe stato rapito e dove è stato ritrovato, è stata respinta ma la parte egiziana esaminerà i tabulati informando la parte italiana dei risultati».

Nel frattempo gli attivisti che chiedono giustizia per le vittime della repressione in Egitto hanno aperto un nuovo fronte internazionale. L'ambasciata francese al Cairo ha ricevuto una lettera di una decina di parenti di persone disperse nel Paese che chiedono di essere aiutati a cercare i loro cari. Il 18 aprile in Egitto arriva Hollande, che tra l'altro ha in programma la firma di contratti per forniture militari di più di 1 miliardo di dollari. I parenti dei *desaparecidos* sono stati ricevuti nell'ambasciata di Francia e hanno inscenato una protesta simbolica: «Chiediamo a Hollande di sollevare la questione nell'incontro con Al Sisi».

L'iniziativa. La battaglia degli amici di Giulio, che studiava a Cambridge
Spunta una lettera del ministro degli Esteri

Londra, 10 mila firme per chiedere la verità Hammond al premier "È un caso molto grave"

FOREIGN OFFICE
Sul caso Regeni, il ministro degli Esteri Philip Hammond ha scritto 15 giorni fa a CameronDAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. Una petizione di diecimila firme convince, anzi a norma di legge costringe, il ministero degli Esteri britannico a prendere posizione sull'omicidio di Giulio Regeni: così il Foreign Office, per bocca di un portavoce, esprime «grave preoccupazione», chiede un'indagine piena e trasparente, rivela di avere sollevato il caso con le autorità egiziane, al Cairo e a Londra. Ma un sito inglese di monitoraggio sul Medio Oriente rivela anche di più: il testo della lettera che il ministro degli Esteri Philip Hammond ha scritto due settimane fa al primo ministro David Cameron sulla vicenda, in cui il capo della diplomazia britannica afferma che, se il coinvolgimento dei servizi di sicurezza egiziani nella morte dello studente italiano risultasse vero, si tratterebbe di «uno sviluppo estremamente problematico».

Ufficialmente, finora il Regno Unito era rimasto a guardare, nonostante fosse chiamato in causa perché Regeni studiava in Inghilterra, a Cambridge. Le due iniziative venute ieri alla luce, una pubblica, l'altra privata, indicano che Londra segue da vicino la questione e sente di dover fare qualcosa al fianco dell'Italia per fare emergere la verità o almeno sanzionare chi la nasconde. Resta da vedere se alle parole seguiranno fatti.

Quella delle diecimila firme che esigono una risposta da parte del governo britannico sul feroce omicidio del giovane studente italiano è in realtà la seconda petizione per Regeni. Ce n'era stata già una firmata da 4600 accademici e ricercatori universitari di

FLASH MOB
Il flash mob di Amnesty International a Firenze per chiedere giustizia per Regeni

questo paese. «Questa seconda ha forse ancora più valore, non solo per il più alto numero di firme ma perché testimonia lo sdegno di tanti cittadini del Regno Unito colpiti da quanto è accaduto», dice a Repubblica uno dei promotori e firmatari, Angelo Martelli, dottorando della London School

of Economics. «L'Italia — aggiunge — non può rimanere isolata in questo contenzioso con l'Egitto. E la Gran Bretagna deve far sentire la sua voce, anche tenuto conto del fatto che i suoi deputati europei hanno votato a favore di una risoluzione in materia presa dal parlamento di Strasburgo».

La dichiarazione resa ieri dal portavoce del Foreign Office afferma: «Siamo molto preoccupati da notizie secondo cui Regeni è stato sottoposto a tortura. Abbiamo sollevato il suo caso con le autorità egiziane sia a Londra che al Cairo e sottolineato l'esigenza di una piena e trasparente inda-

gine. Restiamo in contatto con le autorità egiziane e italiane. I nostri pensieri vanno agli amici e alla famiglia di Regeni in questo momento difficile».

Ma già due settimane fa la lettera a Cameron del ministro degli Esteri Hammond, ora rivelata dal sito *middleeasteye.net*, ammoniva il premier sulle pericolose conseguenze del caso. «Caro David — scrive Hammond — i miei funzionari hanno seguito da vicino il caso Regeni dal giorno della sua scomparsa. Siamo a conoscenza di rapporti sul coinvolgimento delle forze di sicurezza egiziane nella sua morte. Se provato, questo sarebbe uno sviluppo estremamente problematico». E sempre ieri è intervenuto nel merito anche il deputato Crispin Blunt, presidente della commissione affari esteri della camera dei Comuni: «Che lezioni ricaveranno i nostri partner italiani dalla nostra assoluta mancanza di solidarietà con l'Italia sul caso di Giulio Regeni?».

Il commento del portavoce del Foreign Office viene giudicato «blando» da colleghi e amici di Regeni a Cambridge e Londra, che sperano in una presa di posizione più forte quando il ministro degli Esteri pubblicherà, forse stamane o domani, una formale risposta alla petizione delle diecimila firme.

IL CASO / I FAMILIARI FURONO ACCUSATI DI ESSERE I KILLER DI GIULIO

Padre, fratello e marito uccisi dalla polizia "Adesso anche Rasha è stata eliminata"

LA TESTIMONE
Rasha Tareq, forse torturata e uccisa

La notizia è stata pubblicata intorno alle 21 dal giornalista egiziano Mahmoud Refaat sulle sue pagine social, con circa 500mila followers: Rasha Tareq, la donna che ha visto il padre, il marito e il fratello morire nel conflitto a fuoco con la polizia, e poi essere definiti gli assassini di Giulio Regeni, «è stata ammazzata e torturata dalla polizia egiziana». L'uomo, nello stesso post, pubblica anche una foto del volto sfregiato donna che nei giorni scorsi aveva rilasciato interviste a siti e giornali arabi, riprese dal Tg1 domenica scorsa, accusando la polizia di aver portato i documenti di Giulio a casa loro. La notizia, al momento, non trova conferme ufficiali in Egitto. Mentre i nostri investigatori hanno ricevuto la fotografia del presunto cadavere e stanno facendo accertamenti per verificare un'eventuale somiglianza. Sono tante, infatti, le immagini in circolazione di Rasha che ancora ieri ha continuato a rilasciare interviste ai media. «Vorrei dire alla mamma di Giulio Regeni — ha detto all'alba di ieri — che abbiamo lo stesso fuoco dentro, lo stesso dolore. Lei ha perso un figlio mentre io ho perso tutto. I poliziotti hanno detto solo bugie: sono stati loro a portare i documenti in casa nostra. I miei fratelli, mio marito avranno anche fatto degli errori ma certo non sono degli assassini».

IL DOCUMENTO

24 March 2016
Your reference: DC/14/10
Our reference: MH/19248/2016The Rt Hon David Cameron MP
House of Commons
London
SW1A 0AADear David
Thank you for

"COINVOLTI I SERVIZI EGIZIANI"

La lettera inviata da Hammond al premier: «Siamo a conoscenza di rapporti sul coinvolgimento delle forze di sicurezza egiziane nella morte di Giulio Regeni»